
SCUOLE PROFESSIONALI D. BOSCO. MILANO



Cari Confratelli, il Venerdì Santo 24 marzo 1978, ritornava alla casa del Padre il Confratello Coadiutore e missionario

ANTONIO BORRA

Aveva partecipato, con la fede profonda che gli era abituale, al «Ritiro» pasquale di preghiera e di meditazione coi Confratelli del «Don Bosco» e del «S. Ambrogio», poi, verso la fine della mattinata, mentre Gesù, secondo il racconto evangelico, giungeva sul calvario, il nostro caro Confratello si univa a Lui nell'offerta finale al Padre e ci lasciava nel

silenzio, quasi in punta di piedi, come se non volesse disturbare nessuno...

Quando lo cercammo in camera sua, il suo volto era disteso e sereno, ancora caldo ma ormai privo di vita, pareva volerci assicurare che il suo era stato un trapasso senza angosce e forse appena avvertito. Profondo il dolore di tutti e vivissima l'emozione. Davvero «la vita è un fiore che più odora quando è colto».

Antonio Borra era nato a Rovato (Brescia) il 23 aprile 1906 da Carlo e da Teodora Angelini. A quattordici anni, nel 1920, entrava come allievo artigiano all'Oratorio di Torino e, verso la fine del '23, partiva per la Patagonia dove, compiuto l'anno di Noviziato, il 19 marzo del '25, nella festa di S. Giuseppe, si consacrava a Dio con la Professione Religiosa che rinnovò nel '28 poi, definitivamente nel '31.

Il suo tirocinio pratico l'aveva trascorso nelle case di Bahìa Blanca e di Viedma. Nel 1931, il suo Ispettore D. Manachino lo inviava in Italia, a Verona, per un triennio di perfezionamento nell'arte della falegnameria e dell'ebanisteria. Conseguiti i relativi diplomi, e soprattutto ricco di una preparazione seria e profonda, ritornò in Patagonia dove, a Bahìa Blanca l'attendeva l'allestimento di un grande laboratorio. Lo stridente paragone tra ciò che aveva visto e lasciato non senza nostalgia a Verona e ciò che di deludente e difficile dovette affrontare a Bahìa costituì per lui un momento assai difficile, che soltanto il suo temperamento forte, fundamentalmente ottimista, e l'incoraggiamento affettuoso e paterno di D. Manachino evitarono si trasformasse in vera e propria crisi di sfiducia.

Nel 1935 D. Manachino fu inviato a reggere l'ispettorìa «Perù e Boli-

via» e volle condurre con sé il nostro Borra per impiegarlo nei nuovi laboratori in costruzione a Lima. Fu proprio qui che il nostro Confratello poté finalmente e a lungo rivelare la sua preparazione e le sue grandi capacità professionali su piano addirittura nazionale e con lusinghieri riconoscimenti ufficiali.

Le notizie che di lui ci invia l'Odierno Ispettore del Perù, D. Giorgio Sosa, amico personale del Borra, sono letteralmente esaltanti. Lo spazio di una «lettera» come questa non ci consente di riportarle, vi attingeremo soltanto per un rapido profilo spirituale prima di concludere.

Nel 1965 Antonio Borra ritorna in Italia, stanco ma tutt'altro che rassegnato all'inattività: il suo lavoro, umile e costante, continua fino all'ultimo dei suoi giorni, con la passione di chi crede e di chi ha sempre lavorato con amore.

Ed ora un breve profilo spirituale a nostra edificazione. Del nostro caro Confratello, durante il rito funebre della sepoltura, l'Ispettore Don Angelo Viganò ebbe a dire: «Colpiti da questa improvvisa partenza, noi abbiamo pensato alla figura di questo caro Confratello laico così modesto, senza apparenza, senza cariche, senza pretese, senza rivendicazioni, eppure così ricco di saggezza, di esperienza, di umanità, così attento alla vita sua, dei suoi familiari, della Congregazione, della Chiesa, della Società, così autorevole nella sua umiltà, così presente pur nel suo silenzio».

L'Ispettore del Perù ricorda, di Antonio Borra, i «trent'anni di lavoro duro e carico di responsabilità»; lo definisce «fedelissimo alle Costituzioni, alla vita di comunità, alla preghiera, ai Sacramenti, al Rosario»... Ne sottolinea la serenità, la giovialità, l'arguzia, la bontà conta-

giosa, l'armonia con tutti i Confratelli. Aveva profondo il senso dell'amicizia, di quella vera, serena e responsabile, alimentata da un'infinita bontà di cuore.

Perfezionista, ma sempre comprensivo, mise a profitto in modo eccezionale le sue capacità tecniche ed organizzative, creò nuclei di lavoro ad ampio raggio e formò ex-allievi di alto valore umano, cristiano e professionale.

Felice sempre della propria vocazione, anche quando esserlo poteva riuscirgli meno facile, irradiò sempre attorno a sé la simpatia che emana dai veri servi del Signore.

Cari Confratelli, i tredici anni trascorsi in questa Casa non potevano che essere la eco luminosa della sua intensa giornata in America Latina, la continuazione e la maturazione suprema di una lunga stagione di promesse e di realtà che affidano il caro Antonio Borra al nostro affettuoso e grato ricordo o soprattutto al premio che il Signore riserba a chi in terra è stato veramente un «servo buono e fedele».

*La Comunità salesiana del
«Don Bosco» di Milano*

Dati per il necrologio: Coadiutore Antonio Borra, nato a Rosato (Brescia) il 23.4.1906 e morto a Milano, il 24.3.1978 a 72 anni e 53 di professione religiosa.